

IL GIUDIZIO DEGLI ESPERTI SULLA PRIMA BOZZA DEL PIANO ITALIANO "DI RIPRESA E RESILIENZA"

INTERVISTA ALL'EX MINISTRO ENRICO GIOVANNINI

«Mancano chiari obiettivi d'impatto socio-ambientale»

LUCA MAZZA

«**S**ui contenuti del piano e la ripartizione delle risorse si va nella direzione giusta. Quello che manca, purtroppo, è un'indicazione chiara dell'Italia da costruire da qui al 2030». Enrico Giovannini, portavoce dell'ASviS, dalla lettura della bozza del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza ritiene che le criticità non siano nelle voci di spesa: «È la mancanza di obiettivi specifici da raggiungere a rendere il testo ancora debole».

Professore, c'è chi sostiene che per alcuni campi, a partire dalla sanità, siano previsti pochi soldi...

Chi è rimasto sorpreso non avrà letto attentamente le linee guida della Commissione Europea, dove si fornivano indicazioni chiare: almeno un 37% dei fondi destinato alla transizione ecologica e un minimo del 20% alla transizione digitale. In entrambi i casi, l'Italia ha deciso di avere quote leggermente più alte. I punti dolenti mi sembrano altri.

C'è poca chiarezza?

Il piano è generico sotto tanti aspetti. Ci sono Piani di altri Paesi che risultano più chiari sui punti di approdo in termini di risultati e sulla individuazione delle priorità. La Spagna, per esempio, è stata perentoria inserendo una riga di testo: "Il Paese sarà immune da disegualianze di genere".

Dove è vago il Piano italiano?

Gli unici elementi resi quantitativi sono economici. Si esplicita la volontà di riportare entro il 2030 il rapporto debito-Pil ai livelli pre-crisi, mentre non si indica il tasso di povertà o il tasso di riduzione delle emissioni di carbonio. Insomma, manca una visione chiara del futuro ed emerge nuovamente una visione sbilanciata in termini di approfondimento tra tematiche economiche e questioni socio-ambientali. È emblematico che nella bozza del Piano, in una tavola in cui si parla di obiettivi energetici e climatici, ci siano una serie di "x" al posto ai numeri da centrare. Forse, non ci si poteva aspettare qualcosa di diverso visto che l'Italia ancora non ha un pia-

no integrato nazionale **energia-clima**, ma non si capisce perché si rinvia ancora l'adozione di quest'ultimo a metà

2021. Queste mancanze rendono difficile giudicare le azioni previste.

Sul metodo ci sono aspetti positivi?

In linea teorica, è un bene che sia previsto un raccordo tra fondi europei straordinari e ordinari. Così come va giudicato positivamente che non si parli solo di progetti, ma pure di riforme. Ma anche in questo caso ci si limita alle enunciazioni o poco più.

Governo è diviso sulla "task force". Che cosa pensa della governance?

Il piano non può che essere approvato dal Consiglio dei ministri. A un secondo livello, la proposta affida alla cabina di regia a tre (presidenza del Consiglio, Mef, Mise) la gestione e il monitoraggio del piano. A mio avviso c'è già una struttura pronta: il Cipe, che da gennaio su proposta dell'ASviS accolta dal Governo diventerà Cipess, ovvero il Comitato interministeriale per la pro-

grammazione economica e lo sviluppo sostenibile. L'attuale Cipe è già il "luogo" da cui passano gli atti programmatori per gli investimenti pubblici e molti altri atti. La sua esclusione a favore del Ciae, il Comitato per le politiche europee, mi sembra difficile da capire.

Lo scoglio all'intesa è sui commissari...

Il nodo cruciale è sui "responsabili delle missioni" e i "poteri sostitutivi" (previsti ma non precisati). Non è chiaro se e come l'ostacolo verrà superato, perché se da una parte si rischia una duplicazione delle attività ministeriali, dall'altra c'è l'esigenza di evitare intoppi e ritardi. Ma questo non può scardinare le procedure ordinarie, rischiando un contenzioso infinito, e mortificare le amministrazioni di settore, le regioni e le città, che invece andrebbero rafforzate e meglio coordinate. Nel Rapporto ASviS sui territori che presenteremo la prossima settimana si dimostra la vitalità di tanti territori proprio sul terreno dello sviluppo sostenibile, che non può essere dimenticata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il portavoce dell'ASviS: la cabina di regia? C'è: il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile

LA BOZZA

Proposta di distribuzione dei fondi del Recovery Plan italiano

196
MILIARDI
di euro

**DIGITALIZZAZIONE,
INNOVAZIONE,
COMPETITIVITÀ
E CULTURA**

48,7



Nella Pubblica amministrazione	10,1
Per Industria 4.0 ed espansione internazionale	35,5
Cultura e turismo	3,1

**RIVOLUZIONE VERDE
E TRANSIZIONE
ECOLOGICA
ED ENERGETICA**

74,3



Impresa verde ed economia circolare	6,3
Mobilità locale sostenibile	18,5
Riqualificazione degli edifici	40,1
Territorio e risorsa idrica	9,4

**INFRASTRUTTURE
PER UNA MOBILITÀ
SOSTENIBILE**

27,7



Alta velocità di rete e manutenzione stradale 4.0



23,6

Intermodalità e logistica integrata



4,1

**ISTRUZIONE
E RICERCA**

19,2



Potenziamento didattico e diritto allo studio



10,1

Dalla Ricerca all'impresa



9,1

**PARITÀ DI GENERE,
COESIONE SOCIALE
E TERRITORIALE**

17,1



Parità di genere



4,2

Giovani e politiche del lavoro



3,2

Inclusione sociale, sport e terzo settore



5,9

Interventi speciali di coesione territoriale



3,8

SALUTE

9,0



Assistenza di prossimità e telemedicina



4,8

Innovazione/digitalizzazione dell'assistenza sanitaria



4,2

Fonte: Palazzo Chigi

L'EGO - HUB

